



Il Paese sprofonda nell'orrore: la furia degli ultrà colpisce donne e bambini durante il Ramadan

Algeria, il giorno del grande massacro

Sgozzate, decapitate e mutilate oltre 400 persone

ALGERI. Hanno atteso che le fiamme fossero riuscite a incendiare, come si sta ogni giorno nei paesi musulmani dopo il calar del sole nel mese di Ramadan. Poi, i fanatici del Gruppo islamico armato (Gia) hanno celebrato per tutta la notte la festa religiosa in un'orgia di sangue, sgozzando, decapitando, mutilando e massacrando 412 persone, tra cui molte donne e bambini.

C'è orrore e sgomento persino in un Paese abituato da sei anni a una guerra civile i cui morti sono valutati in circa centomila. L'Algeria è traumatizzata dalle rivelazioni del quotidiano «Liberté» sul massacro avvenuto nella notte fra martedì e mercoledì scorsi nel circondario di Relizane, 250 chilometri a Ovest di Algeri, zona finora relativamente poco battuta dai terroristi.

Un massacro, il peggiore in assoluto mai registrato nel Paese

maghrebin, dal significato altissimo simbolico perché perpetrato proprio in coincidenza con l'inizio del Ramadan, il mese consacrato dall'Islam al digiuno e perché iniziato verso le 18 locali, al tramonto: cioè nell'esatto momento in cui le vittime designate sgozzavano il digiuno di Ramadan.

L'omicidio si è protratto per l'intera notte. Quando sono arrivati, all'alba, davanti agli occhi dei primi soldati si è parlato uno spettacolo raccapricciante: corpi sgozzati e decapitati a colpi d'ascia e coltello, donne sventrate, bimbi con il cranio fracassato contro le pareti delle case. Una strage quattro volte maggiore di quella che avevano ammesso le autorità algerine, che avevano in un primo momento parlato di 78 vittime. Stavolta gli assassini hanno ucciso in modo ancora più selvaggio: i fanatici hanno fatto

irruzione nelle case di quattro frazioni isolate di Relizane e hanno ucciso a colpi di spada e di ascia, ma anche scagliando contro le pareti delle case donne e neonati i cui corpi venivano poi calpestati fino alla morte. Altre vittime sono state bruciate vive. Una decina di donne sono state rapite dai fanatici e il loro destino di schiave sessuali è segnato, con quasi certa uccisione entro pochi mesi. Prima di andarsene, il commando ha tagliato a colpi d'ascia il seno ad una delle vittime. «Non so come mi sono salvata», dice una ragazza di 16 anni - sono state centinaia le persone mutilate e sventrate. Le punizioni dell'inferno sono sicuramente meno atroci di quelle subite.

Lavorando con il cuore gonfio di orrore, le squadre mediche hanno ricostruito le modalità dei massacri: prima di trucidare sistematicamente le loro vittime,

gli assassini le hanno raggruppate in piccoli isolati: «Ho portato fuori 50 cadaveri mutilati da una casa, a 30 da un'altra», racconta Hadi Mohammad, un abitante del villaggio di Khourba dove risiedono duecento famiglie.

Gli operatori sanitari hanno rimesso insieme i pezzi dei corpi per dare loro rapida sepoltura, come vuole la legge islamica: «Non riesco a togliermi di dosso l'odore del sangue», ha detto sconvolta un'infermiera con il grembiule inzuppato dal sangue delle vittime, prima di scoppiare in lacrime.

Molti dei superstiti hanno già deciso di andarsene al più presto verso il porto di Orano. «Andarsene è meglio che morire», ha commentato uno di loro, Amar Meziani. Qui lascio tutto, la mia casa, il mio raccolto, il mio bestiame.

E le stragi non si fermano: al-

meno otto persone, sono state uccise a colpi di pistola e di coltello nei pressi di Medea, nella notte tra giovedì e venerdì.

Ancora non sono arrivate rivendicazioni di responsabilità del grande massacro, ma pochi dubitano che sia opera del Gia, che ha già vantato la responsabilità di precedenti stragi. I terroristi erano abbigliati con pantaloni grigi rigati, di stile afgano.

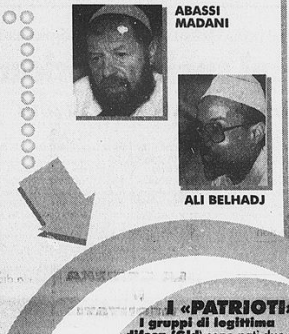
«Liberté» ritiene che non solo l'efficienza di questa nuova strage, ma anche la scelta dei villaggi - in una zona montuosa considerata una roccaforte dei gruppi armati antigovernativi - sia significativa. Conferma infatti come i massacri si stiano spostando dall'area a Sud di Algeri - denominato il triangolo della morte - dove è in atto una controffensiva delle forze governative contro le basi dei gruppi armati islamici (Jasse-Ag-Ain-Kron).



I KILLER ISLAMICI

I Gruppi islamici armati (Gia) sono apparsi nel 1992 a causa dei dissensi all'interno del Fis. I loro capi storici sono stati uccisi. Il Gia sono un pugno di piccoli gruppi frammentati composti da poveri contadini, da banditi di strada e da giovani cittadini fanatizzati dalle parole dell'imam. Taluni sono infiltrati nei servizi segreti algerini. Sono specializzati in assassinii, rapimenti di giovani donne, nel racket e mettono falsi posti di blocco. Le loro armi sono rudimentali, il loro organico effettivo raramente supera il migliaio. I massacri perpetrati dal Gia sono spesso legati a regolamenti di conti. Lo strategico del Gia è aumentare la violenza.

L'Armata islamica di salvazione (Ais) è il braccio armato del Fis, il movimento diretto dall'ideologo Abassi Madani e dal predicatore estremista Ali Belhadj. E' stata creata dopo la cancellazione, nel gennaio del 1992, delle elezioni vinte dal Fis. L'Ais conta circa 800 seguaci divisi tra chi si è dato alla macchia, nella zona a Est e a Ovest del Paese, principalmente nelle regioni di Setif, Batna e El Asnam. I combattenti diretti da Madani Mezerghat praticano un terrorismo che ha come bersaglio i funzionari dello Stato. Inedolabili da cinque anni di guerriglia hanno decretato una tregua. Sconfitti oppongono l'Ais al Gia nel settore dove sono presenti le due forze.



ABASSI MADANI

ALI BELHADJ

I «PATRIOTI»

I gruppi di legittima difesa (Gid) sono nati due anni fa. Armate dal potere, queste milizie di autodifesa (sono 60 mila gli arruolati) garantiscono, con ronde notturne e posti di guardia, la sicurezza degli abitanti dei villaggi e delle città dalla violenza esercitata dal Gia e schiacciati tra i terroristi e le forze di sicurezza. I gruppi di patrioti e i collettivi di ex mujaheddin della guerra di liberazione si sono costituiti all'esercito regolare con il quale intrattengono difficili rapporti. Sfidanti dello Stato i vigilantes sono legati all'autorità. Il Gid sono talvolta all'origine degli atti di vendetta contro le famiglie islamiche.

Un giornale con la notizia del massacro



sangue, petrolio e burocrati

I misteri di un genocidio incomprensibile

Perché si uccide? E soprattutto chi uccide chi? Strage dopo strage, massacro dopo massacro, il caos algerino si allunga in un accavallarsi regolato, aggiunge cifre da genocidio a domande senza risposta. Ecco cinque chiavi possibili per una tragedia dove si intrecciano fanatismo e politica, enormi interessi economici e strategie internazionali, predicatori fanatici e banditi di strada.

IL MASSACRO DEGLI INNOCENTI

Poveri contadini di villaggi sperduti, donne, bambini, gente qualunque, neutrale senza rapporti con i circoli del potere, che non pratica alcuna emigrazione, non è mai stato rispettato i precetti dell'imam: perché sono diventati ormai l'unico bersaglio dei killer di Allah? L'obiettivo vero del Gia, in realtà, sono i gruppi di autodifesa che si sono moltiplicati sia nelle zone rurali e nel triangolo della morte attorno alla capitale. Spesso affidati a vecchi combattenti della guerra di liberazione, questi volontari si comandano hanno portato i civili in prima linea. Giunta al suo settimo anno la guerra ha così

cambiato natura: non è più scontro tra l'esercito, sedicente argine contro l'oscurantismo e gli islamici, portatori dell'ordine di Dio. Ora è una vera guerra civile. Nei villaggi si scontrano famiglie e clan in una catena di vendette che spesso ha motivazioni private. Vigilantes e ribelli cercano di incancrenare la popolazione al proprio fianco a colpi di massacri e esazioni. Il dolore è diventato così comune che sembra naturale. E la pietà è morta nei cuori.

IL RAMADAN VIOLATO

I fondamentalisti utilizzano una precisa strategia psicologica. Le loro operazioni durante quello che dovrebbe essere un periodo sacro, di digiuno e preghiera, hanno un'eco molto maggiore, strappano i veli della censura con cui il potere gestisce le informazioni, ingrossano un rivolo perenne di silenzi e notizie di cui spesso è difficile dare l'accurata regia. Ma ci sono intenzioni dell'Algeria dove i massacri si susseguono senza avere voce e il numero dei morti non è certo inferiore a quelli immolati durante la battaglia del Ramadan. L'am-

L'IRAN

«Un atto disgustoso»

TEHRAN. Il governo iraniano ha condannato il massacro in Algeria. La tv iraniana ha riferito che il portavoce del ministero degli Esteri, Mahmud Mohammadi, ha definito il massacro un atto estremamente disgustoso. Il portavoce ha dichiarato che il mondo islamico non può rimanere indifferente nei confronti di questi drammatici eventi e i responsabili del massacro devono essere mostrati all'opinione pubblica mondiale il più presto possibile. [Adn/Kronos]

montare delle vittime è infatti un punto interrogativo. Le perdite delle forze di sicurezza sono un segreto di Stato: le stime ufficiali riguardano solo la capitale e le zone del centro del paese. Secondo Amnesty si va da un minimo di cinquantamila a un massimo di centomila morti.

LA STRATEGIA DEL TERRORE

Il cuore della guerra è la regione della Mitidja, nel centro del Paese. Gli islamici non hanno santuari, zone liberate, perché non dispongono degli uomini sufficienti e

degli armamenti necessari per controllarli. Ma la loro tattica è quella di rendere insicura la maggiore fetta di territorio. Gli strumenti sono i raid che portano la morte nei villaggi isolati e nella immensa, diserta periferia di Algeri; e i falsi posti di blocco. Travestiti da poliziotti o soldati, evitando solo le strade maggiori pattugliate dall'esercito, piccoli nuclei di miliziani sono in grado di causare decine di vittime in poco tempo, attaccando bus, auto, scuole, convogli di camion. Poi, dopo il massacro, fuggono sulle montagne, imprevedibili

per l'esercito. Vaste zone di territorio sono state minate per rendere impossibili i lavori agricoli. Così migliaia di persone, terrorizzate, fuggono verso le città satelliti di Boufarik e di Blida aumentando la rabbia, la povertà e il caos.

L'ESERCITO ASSINTE

Sopravvivere: è la parola d'ordine del formidabile complesso militar-policistico che costituisce il vero pilastro del governo algerino. Esso applica una accorta strategia di contenimento che consiste nel controllare la capitale e le zone chiave

per l'economia del Paese, dove sono i giacimenti di idrocarburi. Nel resto del Paese la lotta contro gli islamici è volutamente trascurata. Perché più alta è la violenza fondamentale più forte è il ricatto che si può praticare nei confronti dei Paesi stranieri e della opinione pubblica interna: o si o il caos, siamo il minor male rispetto all'oscurantismo islamico.

IL BOTINO

L'Algeria è il settimo produttore mondiale di gas, con riserve di 3700 miliardi di metri cubi; espor-

LIAMINE ZEROUAL



MOHAMMED LAMARI

IL POTERE MILITARE

L'ex Sicurezza militare, ora chiamata Direzione di Informazione e Sicurezza, è il nucleo del regime algerino. Costruito sul mito della guerra di liberazione, l'ex guardia militare ha regnato nel Paese durante gli anni della dittatura socialista. Il suo potere resta forte e le sue herculee pesanti. Nelle amministrazioni chiave il punto di vista del rappresentante della Sicurezza militare ha sempre la prevalenza. Il suo capo, il generale Mohammed Mediane soprannominato «Iewfik», ha avviato alcuni contatti con il Fis. Il suo secondo è il generale Smaïn Lamari, è un parente del generale Mohammed Lamari, capo di stato maggiore dell'esercito.

Il partito del presidente

Il presidente Liamine Zeroual ha l'ambizione di democratizzare l'Algeria, mantenendo il potere attuale. Questo generale è diventato tale grazie all'appoggio di Khaled Nezzar, l'istigatore delle rivoluzioni di palazzo. Eletto con suffragio universale nel 1994 per mettere fine alla violenza, ha perduto il suo mito. L'arbitro della querelle nel clan degli ereditari che vogliono lo sterminio degli islamici e il clan dei realisti favorevoli all'instaurazione di un regime militare musulmano con apparenza democratica. Liamine Zeroual ha il sostegno degli Stati Uniti che sono venuti in suo soccorso quando ci sono state voci di colpo di Stato. E assistito dal generale Mohammed Betchine, il suo principale consigliere, e dal generale Iyeb Derradji che controlla 40 mila poliziotti. Il presidente Zeroual è accusato dagli avversari d'aver elargito i suoi poteri e messo i suoi fedeli nei posti chiave del governo.

Il clan del generale Mohammed Lamari

Lamari è sospettato di possedere negli ultimi massacri. La crisi aperta a causa del deterioramento della situazione di sicurezza nei sobborghi di Algeri e nella pianura di Mitidja avrebbe provocato le dimissioni del generale Bey, che dirige il settore che è la prima regione militare del Paese. Capo di stato maggiore dell'esercito, il generale Lamari è il vero padrone dell'esercito. Per ambizione ha l'obiettivo di annientare i gruppi islamici armati applicando la strategia del rullo compressore. Il futuro della popolazione civile sembra non essere un problema prioritario per lui. I militari considerano in effetti che gli abitanti dei santuari dei Gia sono serviti come retrovie per gli islamici. Lamari ha un giudizio negativo sui gruppi di autodifesa. I suoi discendenti con il presidente Zeroual sarebbero provvisoriamente congelati.

L'ADDIO A MICHAEL KENNEDY

universale dei Diritti
si si è richiamato
tipicamente doloro
la Giornata mondiale
quale ha fatto rife
ucido messaggio
dente Scalfaro. Il p
del 1953, a Kansas
ruman, già in pens
e sue memorie, co
giorno che consacr
Rispose: «Faceva t
i Diritti Umani aff
veniente emigra
guerra inviolabile
paraggio di mare da
vece, la disperazio
di rischia di affog
del nostro egoismo
ma dei profughi cu
che modo risolvibil
ai Diritti Umani sa
colo fa, che fare co
questo caro Pa
riste? Al punto in
a ha il dovere di
si può continuare
anguina indecer
nata ingenuità.